

# Un ricordo di Renato Boeri

di Carlo Alberto Defanti\*

Conobbi Renato Boeri nel 1972, al mio ritorno da un lungo periodo trascorso in Svizzera per completare la mia formazione di neurologo. Attraversavo allora un momento di gravi difficoltà, dovute appunto alla mia prolungata assenza dall'Italia: si può facilmente immaginare con quanta fatica io cercassi di rientrare nel mondo neurologico del nostro paese. In quell'epoca Boeri era Primario presso l'Istituto Neurologico «Carlo Besta» di Milano; di quell'Istituto nel 1977 sarebbe poi divenuto Direttore fino al termine della sua carriera, nel 1987. Egli era già comunque uno dei più noti e stimati clinici neurologi italiani. Mi rivolsi a lui per chiedergli un aiuto nel mio inserimento. Anche se il suo aiuto non si concretizzò, come avevo sperato, nel mio ingresso nel suo Istituto, ricavai da quel primo incontro un'immediata sensazione di comprensione e disponibilità ad aiutare e da quell'incontro nacque un'amicizia destinata a durare. Tutti coloro che hanno conosciuto Boeri sono concordi nel descrivere l'impressione di apertura, di fiducia e di accoglimento che il suo viso infondeva nell'interlocutore. Questa fu per me la prima impressione di Renato ed è il ricordo più vivo che mi rimane di lui.

Il mio rapporto umano e professionale con lui, pur mantenendosi vivace nel corso degli anni, era destinato a intensificarsi nell'89, quando egli mi chiamò a far parte del gruppo originario della Consulta di Bioetica. Io mi ero avvicinato ai problemi della bioetica attorno al 1987-88, riflettendo sulla morte cerebrale, e mi trovavo letteralmente in una fase di grande fermento intellettuale: riscoprivo in me la capacità di riflessione generale e di partecipazione attiva alla cultura non puramente medico-scientifica. Anche Renato era per così dire «nuovo» a questa riflessione e del pari preso dall'entusiasmo per questo campo. La sua chiamata allo studio e all'elaborazione concettuale di un gruppo nutrito, anche se disomogeneo, di studiosi, provenienti da esperienze e dotati di un background assai diverso mi parve all'inizio azzardata e a forte rischio di fallimento. Non avevo fatto i conti con quelle che erano forse le sue migliori doti: la capacità di individuare talenti, la capacità di valorizzarli e di incentivarli. Se provo a riassumere in una parola il ruolo che Renato Boeri seppe assumere nella nostra Associazione (come del resto aveva fatto in altri contesti sociali e nel suo Istituto): Renato era un maestro della maieutica, un maestro socratico: egli eccelleva nel cavare dagli altri il meglio di loro e verrà ricordato per la sua funzione di stimolo e di maieuta prima ancora che per il suo diretto contributo allo studio dei problemi. Dall'89 a oggi la Consulta è riuscita a imporsi come un autorevole «polo» laico di riflessione sui problemi della bioetica, si è dotata di una rivista di livello scientifico paragonabile a quello delle riviste internazionali del settore, ha organizzato incontri importanti aperti a tutte le componenti ideali della società, laiche e religiose, in uno spirito genuinamente pluralistico.

Questi anni di lavoro nella Consulta non sono stati naturalmente privi di contraddizioni e di contrasti. In particolare negli anni 1991-92 erano sorti conflitti piuttosto aspri fra di noi e in quell'occasione ebbi modo di vedere in atto un'altra grande dote di Boeri: egli sapeva collocare i contrasti in un contesto culturale più ampio, riuscendo a

---

\* Questo scritto è un estratto dell'articolo di Carlo Alberto Defanti, *Renato Boeri, scopritore di talenti e presidente della Consulta*, pubblicato su *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, n. 1 1995, pp. 33-36, insieme ad altri contributi in ricordo di Renato Boeri, scomparso pochi mesi prima, il 20 luglio 1994.

darne ragione e spesso, anche se, come è ovvio, non sempre a comporli. Ricorderò sempre la sera in cui, al culmine di un periodo di tensione interna, egli ci lesse una breve sua lettera in cui ci spiegava i nostri comportamenti alla luce della teoria baconiana degli «idola», dandoci una lezione di elevatissima cultura, intelligenza e umanità.

[...]

Vorrei ora parlare degli insegnamenti e dei messaggi che Boeri ci ha lasciato in ambito bioetico. Scorrendo la sua bibliografia, si vede che negli ultimi anni, pressappoco a partire dal 1986, ai lavori scientifici in ambito neurologico cominciano ad affiancarsi articoli (e capitoli di libri) di respiro più generale, sia di tipo storico (Boeri fu tra i promotori di un gruppo di studio di storia della neurologia nel nostro paese e riuscì a pubblicare il primo numero di una rivista di storia della neurologia), sia di tipo teorico generale (per lo più incentrati sul problema dei rapporti mente-corpo, che è affascinante per tutti, ma si può capire come lo sia particolarmente per chi si occupa professionalmente di malattie del cervello), sia infine, e soprattutto, di argomento bioetico (oltre una decina di lavori).

Come riassumere per sommi capi il suo contributo alla bioetica? Non sono in grado di farlo in questa sede, in quanto conosco solo in parte i lavori suddetti. Mi azzardo tuttavia a tracciare alcune linee maestre del suo insegnamento.

Operando professionalmente come neurologo e psichiatra, Boeri ben conosceva la complessità del comportamento umano e la sua molteplice determinazione da parte di diversi fattori, di cui la ragione è uno solo e spesso non il più forte. Riconosceva però solo alla ragione il ruolo di guida delle nostre azioni, senza disgiungerla, ma mai subordinandola, al sentimento, benchè fosse egli stesso uomo capace di forti sentimenti. Con spirito che possiamo chiamare neo-illuministico, poneva alla base dell'etica l'analisi razionale dei problemi *etsi Deus non daretur* e non accettava altra autorità che quella dei buoni argomenti. Sempre rispettoso delle posizioni altrui e personalmente aperto all'incontro con tutti gli «uomini di buona volontà», di cui riconosceva esservene molti di orientamento diverso dal suo, in particolare fra gli studiosi cattolici, non per questo si stancava di affermare la diversità della propria posizione, della cui superiorità era profondamente convinto.

La sua apertura agli altri, che, come ho detto in precedenza, lo contraddistingueva già sul piano del carattere, era tale che non amava il termine, pur classico, di «tolleranza», di cui coglieva la connotazione negativa. Nell'introduzione a un Convegno, pubblicata sul primo numero di questa Rivista [*Bioetica*, n. 1 1993], proponeva di sostituire al termine di tolleranza quello di rispetto o di simpatia (o addirittura come la sua professione di medico gli suggeriva, quello di empatica): tale era l'uomo Boeri!

Il rispetto per l'altro era da lui inteso anzitutto come rispetto per l'autonomia dell'altro; non per nulla egli sostenne così fortemente la Carta di autodeterminazione, che è stata probabilmente la proposta più significativa avanzata dalla Consulta sotto la sua presidenza.

Dei «cattolici», che così spesso schematicamente venivano contrapposti a lui «laico», apprezzava poi l'impegno sociale, in particolare nel volontariato, che caratterizza molti di loro. Si proponeva di far assumere alla nostra Associazione un ruolo che non fosse unicamente di elaborazione concettuale (il cosiddetto livello «alto» della bioetica), ma anche un ruolo divulgativo, rivolto alla pubblica opinione, e un ruolo propositivo su temi concreti, vicini alla vita quotidiana.

[...]